

## La rete commerciale tedesca delle compagnie fiorentine *romanam curiam sequentes*, 1410-1470

Nel Quattrocento, dall'intera Europa cattolica, ingentissime somme di denaro confluivano verso la corte pontificia. La stessa Camera apostolica riscuoteva servizi, annate e indulgenze, i chierici della Curia vi consumavano i proventi dei loro benefici e legati, i pellegrini vi ricevevano le rimesse di denaro dalle quali dipendeva il loro sostentamento. Benché una quantificazione esatta di questi introiti non sia possibile, si può presumere che la maggior parte di essi sia stata trasferita a Roma o nella sede momentanea della Curia sotto forma di contanti o di barre di metalli preziosi. Spesso ci si serviva però anche dei servizi dei *mercatores romanam curiam sequentes* che, tramite le loro lettere di cambio, offrivano un'intermediazione finanziaria da e verso molte regioni europee. Come ha dimostrato Arnold Esch, questa attività fu dominata, a partire dagli ultimi anni del Grande Scisma, dai banchieri fiorentini, i quali a questo scopo cooperavano con gli uomini d'affari italiani attivi nelle principali piazze mercantili e finanziarie d'Europa.<sup>1</sup>

Per prevedere con maggiore certezza i potenziali profitti dalle loro scelte economiche, messe in atto in collaborazione con attori dislocati a grandi distanze, i banchieri<sup>2</sup> dovevano ridurre al

---

<sup>1</sup> A. ESCH, *Bankiers der Kirche im Grossen Schisma*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», XLVI, 1966, pp. 277-398.

<sup>2</sup> Nel Quattrocento, il termine 'banchiere' viene utilizzato abbastanza comunemente per indicare i mercanti coinvolti in pagamenti internazionali, anche se allo stesso tempo erano sempre anche attivi nello scambio di merci. Il notaio Gherardo Maffei, che lavorava presso la Curia, nel 1441 parlava ad esempio di «*Societates bancheriorum*». Archivio di Stato di Firenze (= ASF), Notarile Antecosimiano, 12517, c. 1r.

minimo ogni rischio commerciale e assicurarsi che i loro partner onorassero gli accordi stabiliti. Considerando che nei pagamenti internazionali, l'argomento al centro della nostra ricerca, il problema del valore è di importanza secondaria, la seguente indagine si concentra sui comportamenti concorrenziali e collaborativi espletati dai banchieri fiorentini aggregati alla Curia nell'ambito delle loro attività in Germania tra il 1410 e il 1470.<sup>3</sup> Infatti, questi erano alla base dei principali problemi di coordinamento tra i partner chiamati a cooperare.<sup>4</sup>

IL PROBLEMA DELLA CONCORRENZA. – La maggior parte delle informazioni sui rapporti intercorsi tra i banchieri attivi presso la Camera Apostolica e gli operatori commerciali presenti sulle piazze mercantili internazionali si trova nei libri contabili tenuti dagli stessi mercanti. Per il periodo studiato, ci sono pervenute le registrazioni contabili soltanto di pochi banchieri. I libri di conto delle società di Antonio della Casa e dei suoi eredi, attive presso la Curia e a Ginevra, sono quelli che forniscono la base di dati più ampia e coerente.<sup>5</sup> Sono sopravvissuti anche alcuni bilanci appartenuti alla società di Tommaso Spinelli, molto significativi e anteriori al 1470.<sup>6</sup> Del tutto frammentario, invece, è quanto è sopravvissuto delle scritture realizzate negli uffici delle grandi compagnie degli Alberti, dei Medici e dei Pazzi.<sup>7</sup> Così come non molto di più

---

<sup>3</sup> Non vengono prese in considerazione le banche presenti ai concili di Costanza e di Basilea, giacché queste erano soltanto delle strutture societarie create temporaneamente per un mercato particolare e non avevano pressoché alcun legame con il mercato tedesco.

<sup>4</sup> Questo approccio metodologico segue le ricerche di Jens Beckert, i cui concetti per l'analisi della sociologia dei mercati nell'economia moderna possono essere senz'altro trasferiti al periodo tardo-medievale. Cfr. J. BECKERT (Hg.), *Märkte als soziale Strukturen*, Frankfurt a.M., Campus-Verlag, 2007; J. BECKERT, *Vertrauen und die performative Konstruktion von Märkten*, «Zeitschrift für Soziologie», XXXI, 2002, pp. 27-43.

<sup>5</sup> Cinque libri fondamentali della filiale romana delle banche dei Della Casa sono conservati nell'archivio dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze (= AOIF).

<sup>6</sup> La maggior parte dell'archivio Spinelli si trova ora nella Beinecke Library alla Yale University, General Manuscripts 109 (= YUSA). Poche testimonianze, che hanno poco a che fare con l'attività commerciale di questa famiglia, si trovano nel Fondo Spinelli-Baldocchi dell'ASF.

<sup>7</sup> Degli Alberti, rimangono soltanto i libri contabili del Trecento: cfr. *Due libri mastri degli Alberti. Una grande compagnia di Calimala, 1348-1358*, a cura di R. A. Goldthwaite - E. Settesoldi - M. Spallanzani, Firenze, Cassa di Risparmio di Firenze, 1995;

è pervenuto dai banchieri che operavano sulle altre piazze commerciali: sono noti i *libri dei debitori e creditori* dei Salviati e dei Cambini.<sup>8</sup> Le fonti maggiormente conosciute di mercanti di altre nazioni che avevano rapporti di affari con i fiorentini, sono quelle analizzate da Jim Bolton e Francesco Guidi Bruscoli, in particolare i libri dei Borromei<sup>9</sup> e quelli dei della Casa & Guadagni a Ginevra.<sup>10</sup> Tali fonti si limitano, tuttavia, a mostrare quella parte della rete collegata con la banca in causa. In nessun caso i risultati delle ricerche nei diversi archivi possono essere sovrapposti in modo da farne emergere un quadro completo.

I registri sopravvissuti dei principali clienti di questi banchieri non riescono a colmare tali lacune, poiché, in generale, agli scrivani della Camera apostolica poco importava dei canali di pagamento tramite i quali il denaro per i servizi o le annate giungeva alla Curia. Di solito gli scrivani registravano soltanto i nomi di coloro che consegnavano loro le monete, i quali spesso erano debitori dei banchieri (quando non loro procuratori) incaricati di saldare a terzi una obbligazione pendente ed in molti casi anche gli stessi banchieri in prima persona. Raramente la Chiesa era interessata a sapere se questi avessero ottenuto il denaro tramite una lettera di cambio oppure se lo anticipassero per conto di terzi io ho reso così una frase non del tutto chiara: va bene? Ottimo. Generalmente i dati degli archivi vaticani sono più precisi quando si trattava dei proventi delle indulgenze, oppure quando la Curia stessa voleva inviare del denaro all'interno del mondo cattolico, poiché in queste transazioni voleva rischiare il meno possibile e poteva ricorrere alle proprie banche favorite.

---

A. SAPORI, *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano, Garzanti, 1952. Raymond de ROOVER, ha lasciato un contributo fondamentale sui Medici nel suo *The rise and decline of the Medici bank (1397-1494)*, Cambridge (Mass.), BeardBooks, 1963; mentre Sergio TOGNETTI, ha studiato i Cambini nel suo *Il Banco Cambini. Affari e mercanti di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999. Alcuni libri contabili dei Salviati si trovano nell'archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa.

<sup>8</sup> TOGNETTI, *Il Banco Cambini* cit.

<sup>9</sup> The Borromei Bank Research Project, Queen Mary, University of London. Indirizzio Web: <http://www.history.qmul.ac.uk/research/borromei/index.html> (17.10.2008)

<sup>10</sup> Uno dei due registri ginevrini che si trovano nell'archivio degli Innocenti di Firenze, è stato trascritto e pubblicato: M. CASSANDRO, *Il Libro Giallo di Ginevra della compagnia fiorentina di Antonio della Casa e Simone Guadagni, 1453-1454*, Prato, Istituto internazionale di storia economica 'F. Datini', 1976.

Informazioni importanti al riguardo si possono trarre, infine, anche dagli atti notarili e dalla documentazione fiscale di Firenze. Se si mettono insieme le tessere ottenute attraverso l'esplorazione degli archivi aziendali e delle fonti curiali, non si ricava un mosaico del tutto completo, ma si può comunque riconoscere con chiarezza il tema principale del nostro quadro. Dobbiamo escludere tuttavia la possibilità di arrivare a una quantificazione delle somme di denaro trasferite tramite queste strutture commerciali, poiché l'ammontare (a volte esorbitante) dei pagamenti per i servizi da parte degli arcivescovi poteva variare notevolmente di anno in anno, tanto da rendere impossibile qualsiasi conclusione statistica seria, visto che non disponiamo di serie di dati pluriennali.

Un libriccino senza data,<sup>11</sup> in cui si è imbattuto Lorenz Böniger durante le sue ricerche negli archivi notarili fiorentini, fornisce una prima visione d'insieme del numero delle banche attive nei pagamenti internazionali presso la Curia. Sulla base delle informazioni ivi contenute, Böniger ha potuto fissare la datazione tra il 1422 e il 1425 e identificare nel notaio apostolico Gherardo Maffei di Volterra, che diventò più tardi segretario di Pio II e professore alla Sapienza, lo scrivano responsabile per la sua redazione. Anche i suoi figli, Antonio e Raffaello, sono entrati a far parte della letteratura storiografica: il maggiore in virtù della sua partecipazione alla congiura dei Pazzi (1478), quando cercò di assassinare Lorenzo de' Medici, e il più giovane Maffei come importante umanista.<sup>12</sup> Nel documento qui esaminato, Gherardo registrava a Roma le *obligationes* che i creditori stranieri dovevano sottoscrivere a favore dei banchieri fiorentini. Da tale documento non solo si evince chi accendeva un prestito, presso quale banca e per quale ammontare, ma anche a chi si dovesse restituire il denaro. I maggiori importi furono trasmessi, nel 1423, al vescovo dell'isola baltica di Saaremaa (oggi in Estonia), di recente nomina, e un anno dopo al nuovo vescovo di Augusta: rispettivamente 600 e 650 fiorini di camera. Il motivo dell'apertura

---

<sup>11</sup> ASF, Notarile Antecosimiano, 12519.

<sup>12</sup> Notizie biografiche su Gherardo Maffei e i suoi figli si trovano in L. LAGORIO, *Dizionario di Volterra. Storia e descrizione della città, personaggi e bibliografia*, vol. 3, Ospedaletto, Pacini e Migliorini, 1997, pp. 1094-1098.

di credito non viene mai specificato – certamente non si trattava delle spese di viaggio necessarie per il ritorno, ma con ogni probabilità dell'anticipo dei pagamenti dovuti alla Curia per le anate e i servizi.<sup>13</sup>

Maffei lavorò solo per cinque banche. Per due legate alla famiglia de' Medici: quella di Giovanni di Bicci (sotto il nome dei suoi figli Cosimo e Lorenzo di Giovanni de' Medici e C.) e quella dei discendenti di suo fratello Francesco (sotto la ragione sociale di Francesco di Giachinotto Boscoli e C.). E per tre altre banche attive nei pagamenti internazionali della Curia: quella di Lionardo degli Alberti e C., quella di Adoardo Giachinotti e Niccolò Cambini e C. e, infine, quella di Matteo de' Bardi e C.

Nel Catasto fiorentino del 1427 s'incontrano le stesse ditte che compaiono nel registro di Maffei, anteriore di pochissimi anni. È da notare soltanto come la banca Medici-Boscoli figurasse ora sotto il nome dei soci più giovani: Andrea de' Pazzi e Giuliano de' Medici e C. Nel Catasto viene anche citata la banca ormai fallita di Nicola e Cambio di Vieri de' Medici e C. Questi ultimi discendevano dal banchiere Vieri de' Medici, con il quale Giovanni e Francesco di Bicci avevano iniziato la loro carriera commerciale e finanziaria.<sup>14</sup>

È del 1441 una lista delle *Societates bancheriorum* operanti presso la Curia, anch'essa stilata dal notaio Gherardo Maffei.<sup>15</sup> Oltre a quattro compagnie non fiorentine, essa rileva la presenza di sette aziende della città dell'Arno: a quelle dei Medici e dei

---

<sup>13</sup> L. BÖNINGER, *Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter*, Leiden, Brill, 2006, p. 21. – Nell'interpretazione delle attività commerciali documentate da Maffei, è importante notare che egli non può essere l'unico notaio con il quale lavoravano allora i Fiorentini, poiché menziona per gli Alberti soltanto le società di Londra e Colonia, anche se questi disponevano certamente di un'altra filiale, almeno a Bruges. Ad ogni tappa del processo vengono rammentati soltanto i corrispondenti diretti, per i quali venivano tenuti in Roma conti 'loro' e conti 'nostro', mentre non vengono citati affari importanti *per commissioem* per la distribuzione capillare su scala regionale. Infine, mancano anche tutti i riferimenti a soci residenti in Italia. Questi dati consentono conseguentemente niente più che un'ipotesi di lavoro da verificare tramite l'analisi di altre fonti.

<sup>14</sup> Antonio di Ricciardo degli Aberti: ASF, Catasto, 32, cc. 38r-45v; Giovanni d'Averardo de' Medici: ASF, Catasto, 49, cc. 1140r-1200r; Adoardo di Cipriano Giachinotti: ASF, Catasto, 79, cc. 18r e sgg.; Vieri di Niccolò de' Medici: ASF, Catasto, 51, cc. 694-696r.

<sup>15</sup> ASF, Notarile Antecosimiano, 12517.

Giachinotti-Cambini si erano aggiunti Borromeo Borromei e C., Antonio della Casa e C. e Andrea de' Pazzi e Antonio da Rabatta e C. Il numero delle banche attive si riduce a cinque poiché gli Alberti e Boscoli erano in quel periodo già falliti e pertanto non sono da prendere in considerazione.<sup>16</sup>

Dati precisi sulla presenza fiorentina a Roma si possono poi ricavare per il 1457.<sup>17</sup> Nel Catasto fiorentino di quell'anno, tutti e cinque gli istituti bancari attestati nel 1441 erano ancora in attività, anche se nel frattempo si erano verificate alcuni cambiamenti negli organigramma delle compagnie, per cui le ragioni sociali erano ora le seguenti: Francesco e Carlo Cambini e C., Piero e Jacopo de' Pazzi e C., Piero e Giovanni de' Medici e C., Tommaso Spinelli e C., Rede di Antonio della Casa e C. Due nuove società si sono aggiunte: quella di Francesco Baroncelli e Guglielmo Rucellai e C. e quella di Rinaldo della Luna e C.

È da osservare che durante l'arco temporale esaminato sul mercato dei pagamenti della Curia erano attive soltanto tra cinque e sette banche fiorentine. Le poche modifiche che si verificarono tra il 1422 e il 1457 evidenziano una grande stabilità nella composizione di questo gruppo, al quale vanno aggiunti al massimo quattro banchieri provenienti da altre città italiane.<sup>18</sup>

Le ultime ricerche sul comportamento concorrenziale dei mercanti fiorentini residenti all'estero concordano sul fatto che la concorrenza veniva in gran parte contenuta da controlli sociali e dal tacito riconoscimento di ciò che era da considerarsi un comporta-

<sup>16</sup> Per il fallimento degli Alberti cfr. L. BOSCHETTO, *I libri della 'Famiglia' e la crisi delle compagnie degli Alberti negli anni trenta del Quattrocento*, in Leon Batista Alberti, Atti del convegno internazionale (Parigi, 10-15 aprile 1995), a cura di F. Furlan, Firenze, Nino Aragno, 2000, vol. I, pp. 87-131. Su Matteo de' Bardi vedi ASF, Mercanzia, 280, c. 43 e Mercanzia, 4418, cc. 132v-133v. Sui Medici cfr. DE ROOVER, *Medici bank* cit, p. 39.

<sup>17</sup> Francesco e Carlo Cambini e C.: ASF, Catasto, 823, cc. 110r-114r; Piero e Jacopo de' Pazzi e C.: ASF, Catasto, 829, cc. 525r-529r; Piero e Giovanni de' Medici e C.: manca la portata al catasto nell'ASF; Tommaso Spinelli e C.: ASF, Catasto, 804, cc. 14r-24r; Rede di Antonio della Casa e C.: ASF, Catasto, 822, cc. 499r-502r; Francesco Baroncelli e Guglielmo Rucellai e C.: ASF, Catasto, 798, cc. 103r-105r; Rinaldo della Luna e C.: ASF, Catasto, cc. 807, 1006r-1008v.

<sup>18</sup> Nel 1435 circa questi erano i Benzi di Siena, i Guarienti e Sagramoso di Verona. Dal pontificato di Pio II in poi, erano soprattutto gli Spannocchi/Miraballi di Siena/Napoli e i Franciotti di Lucca.

mento 'onorevole'. Naturalmente, ogni banchiere cercava di guadagnarsi il maggior numero di clienti e di ottenere il maggior profitto rispetto ai suoi concorrenti, ma sapeva anche che aveva bisogno di poter contare sull'esistenza di partner commerciali forti. Allo stesso modo, era consapevole che i danni causati da un compatriota avevano un impatto negativo sulla reputazione di tutte le aziende fiorentine. Perciò, i rapporti commerciali e finanziari tra i fiorentini all'estero erano caratterizzati, anche in incerte condizioni di mercato, dal desiderio di una coesistenza pacifica e da un agire solidale.<sup>19</sup> Questo tipo di comportamento viene descritto nel *Libro di buoni costume* di Paolo da Certaldo verso la metà del Trecento: «Se fai mercatantia e co le tue lettere vengano legate altre lettere, sempre abbi a mente di leggere prima le tue lettere che dare l'altrui. E se le tue lettere contassoro che tu comperassi o vendessi alcuna mercatantia per farne tuo utile, subito abbi il sensale, e fa ciò che le tue lettere contano, e poi dà le lettere che sono venute co le tue».<sup>20</sup> La concorrenza acquisiva un carattere più duro soltanto quando famiglie che nella città natale erano contrapposte da inimicizie politiche trasponevano lo scontro sul campo economico.

Coesistenza e tacita intesa di mercato costituivano, allo stesso modo, le basi del comportamento concorrenziale tra le cinque/sette banche fiorentine aggregate alla Curia. Sulle piazze dove era prevedibile un forte traffico di denaro e di merci, molte di esse avevano una propria filiale o perlomeno un corrispondente. Oltre che per le principali piazze mercantili italiane, ciò vale anche per Barcellona, Avignone, Ginevra, Bruges e Londra. A questo proposito occorre osservare che le banche di Giovanni de' Medici manifestavano una chiara tendenza a cooperare all'interno di una rete chiusa ed esclusiva, i cui membri facevano affari solo tra di loro; al contrario, tutte le altre compagnie operanti presso la Curia rimanevano aperte a tutti i concorrenti. Se prendiamo come esempio il caso di Londra, vediamo che i clienti della filiale ro-

---

<sup>19</sup> Fondamentale a questo proposito F. GUIDI BRUSCOLI, *Papal banking in renaissance Rome: Benvenuto Olivieri and Paul III, 1534-1549*, Aldershot, Ashgate, 2007.

<sup>20</sup> Paolo da Certaldo, *Libro di buoni costumi*, in V. BRANCA, *Mercanti scrittori. Ricordi nella Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, Milano, Rusconi, 1986, p. 49, n. 251.

mana dei Medici generalmente non lavoravano con nessun'altra banca della Curia, mentre i partner londinesi dei Pazzi spiccavano lettere di cambio sui Baroncelli, sugli Spinelli ed altre società in Roma.

Nei mercati di nicchia, che erano significativamente meno redditizi, di solito un unico fiorentino poteva operare in una situazione quasi monopolistica che, in tempi normali, gli garantiva dei buoni profitti. Ne approfittò, ad esempio, Matteo de' Bardi, che per molti anni poté fare affari con le transazioni finanziarie tra le principali piazze della penisola iberica e la curia romana senza dover far fronte ad alcuna concorrenza.

I territori della Renania e le regioni ad oriente di questa rappresentavano a loro volta un mercato piccolo, in cui il problema della collaborazione rivestiva una grande importanza. Quest'ultimo nasceva dall'incertezza riguardo al fatto che i partner nel nord-Europa fossero in grado e avessero l'intenzione di rispettare gli obblighi contrattuali assunti in ogni eventuale situazione. Solo se era possibile ridurre questa incertezza al punto di assicurare la prospettiva di una conclusione positiva di una determinata transazione, i fiorentini erano disposti ad usare a Roma una lettera di cambio spiccata in Germania.

LA COLLABORAZIONE TRA FIORENTINI E MERCANTI IN GERMANIA. — L'attività di Giovanni di Bicci de' Medici sul mercato tedesco iniziò nel 1402. Come ha mostrato Arnold Esch, in quell'anno egli assunse la gestione della rete di corrispondenti di Gabbione Gozzadini, il banchiere bolognese giustiziato.<sup>21</sup> In questo modo, Giovanni entrò in contatto con Simone Sassolini da Bologna, che viveva a Colonia, e con i Kress e i Rummel presenti a Norimberga, ma attivi anche a Lubeca.<sup>22</sup> Sassolini rimase il corrispondente dei Medici sul Reno fino all'incirca al 1432. Dopo la sua morte, fu

---

<sup>21</sup> A. ESCH, *Das Papsttum unter der Herrschaft der Neapolitaner. Die führende Gruppe Neapolitaner Familien an der Kurie während des Schismas 1378-1415*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag am 19. September 1971*, Hrsg. von den Mitarbeitern des Max-Planck-Instituts für Geschichte, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1972, pp. 713-800.

<sup>22</sup> C. NORDMANN, *Nürnberger Grosshändler im spätmittelalterlichen Lübeck*, Nürnberg, Verlag der Hochschulbuchhandlung Kriecher, 1933.



solo nel 1448 che costoro conclusero una nuova cooperazione con il mercante di Colonia Abel Kalthoff.<sup>23</sup> La presenza dei Medici a Colonia terminò attorno al 1459, con un ultimo documento riguardante un affare tra questi e il suddetto mercante.<sup>24</sup> I rapporti con le compagnie dei Kress e dei Rummel a Norimberga continuarono fin poco dopo il 1430, quando la prima fu sciolta e la seconda si venne a trovare in gravi problemi finanziari. Soltanto nel 1472 appare un'unica scrittura nella documentazione commerciale dei Medici, nella quale si parla dei «nostri di Norimbergho».<sup>25</sup>

L'impegno di Giovanni de' Medici a Lubecca fu quello più intenso. Quando i norimberghesi si ritirarono da questo mercato, egli strinse relazioni commerciali con Ludovico Baglioni di Perugia, ivi stabilito da alcuni anni, in modo da poter trasferire per suo tramite i denari della Curia provenienti dalla Scandinavia e da una parte della Polonia alla corte papale.<sup>26</sup> Durante il Grande Scisma, le Camere apostoliche non ricevettero quasi alcun fiorino dalla Germania. Quando il lussemburghese Sigismondo, che teneva per il papa pisano Giovanni XXIII, assurse al trono imperiale, nel 1412 la maggior parte dei territori tedeschi, tra cui la città imperiale di Norimberga, si adeguò a questo cambio.<sup>27</sup> Lentamente, le province della Chiesa tedesca incrementarono i loro pagamenti alla camera di Giovanni XXIII, per mezzo dei quali Giovanni de' Medici, uno dei grandi finanziatori di questo papa, poteva aspettarsi nuove opportunità di guadagno. Per queste ragioni, egli rafforzò la sua cooperazione con Baglioni, inviando a Lubecca il suo parente Gherardo Bueri. L'ipotesi che quest'ultimo avesse ricevuto l'incarico di aprire una filiale a Lubecca, e che tale progetto fosse naufragato a causa della resistenza dalla Lega

---

<sup>23</sup> ASF, Mediceo Avanti il Principato (= MAP), 82, n. 179: Lettera di Carlo de' Ricci ad Abel Kalthoff del 7 Febbraio 1448.

<sup>24</sup> ASF, MAP, 134, n. 4.

<sup>25</sup> Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (= BNCF), Manoscritti, II, V, 11, c. 122: Lettera della banca Medici di Bruges a Cosimo e Lorenzo de' Medici e C. di Venezia del 31 Agosto 1472.

<sup>26</sup> ESCH, *Bankiers* cit.

<sup>27</sup> J. KRAUS, *Die Stadt Nürnberg in ihren Beziehungen zur Römischen Kurie während des Mittelalters*, «Mitteilungen des Vereins für Geschichte der Stadt Nürnberg», XLI, 1950, pp. 1-154: 19 e sgg.

Anseatica, non è altro che una speculazione.<sup>28</sup> Baglioni e Bueri, i cui nomi vengono menzionati insieme per la prima volta nel 1413 a proposito di un affare cambiario con la Curia,<sup>29</sup> negli anni successivi fecero della loro società a Lubecca il principale organismo situato nell'Europa settentrionale per l'acquisto di lettere di cambio indirizzate verso Venezia e Roma.<sup>30</sup>

Benché Giovanni de' Medici non partecipasse direttamente al capitale della compagnia di Baglioni e Bueri, egli si riservava comunque il diritto di intervenire nella gestione di quest'ultima. Nel 1424, ad esempio, inviò a Lubecca tale Andrea di Benozzo Benozzi in veste di revisore/controllore per esaminare l'andamento degli affari. Di quest'ultimo è pervenuta una lunga lettera diretta a Giovanni di Bicci, nella quale comunica dettagliatamente le sue impressioni e fornisce informazioni relative ai suoi colloqui con Bueri.<sup>31</sup> Evidentemente, Andrea fu autorizzato a visionare i libri contabili. Alla fine, il revisore accertò che nel corso dei due anni precedenti erano stati realizzati pochi profitti: «credo che in questo tempo ella verà avere fatto pocho profitto». Ma an-

<sup>28</sup> R. DE ROOVER, *Bueri Gherardo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, vol. XIV, p. 792: «[...] si trasferì a Lubecca, probabilmente con l'incarico di fondarvi una filiale del banco Medici. Questo risultato, comunque, non fu raggiunto per l'opposizione della lega anseatica che difendeva il proprio monopolio commerciale nel Baltico».

<sup>29</sup> C. W. PAULI, *Über die frühere Bedeutung Lübecks als Wechselplatz des Nordens, in Lübeckische Zustände im Mittelalter. vol. II: Vorlesungen gehalten in den Jahren 1850 bis 1868. Nebst eines Vortrags über deutsche Rechtsverhältnisse im Mittelalter*, Lübeck, Friedrich Aschenfeldt, 1872, pp. 98-171: 104 e 131.

<sup>30</sup> Si possono trovare molti affari cambiari. Eccone un esempio: il 15 giugno 1419, il Baglioni dichiarò nel libro degli atti comunali di Lubecca di aver ricevuto dall'arcivescovo di Riga una somma di 600 ducati per Roma. Si impegnava a versare il denaro al Martini della Camera apostolica, e di mandare all'arcivescovo la relativa conferma di pagamento. Bueri e un certo Lucas Lammeshovet erano i testimoni di tale affare cambiario: cfr. *Urkundenbuch der Stadt Lübeck (1139-1470)*, hg. J. BÖHMER/Fr. TECHEN, Lübeck, Friedrich Aschenfeldt, 1843-1932, vol. V, n. 466, p. 508; PAULI, *Bedeutung* cit., p. 104; G. FOUQUET, *Ein Italiener in Lübeck. Der Florentiner Gerardo Bueri (gest. 1449)*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», LXXVIII, 1998, pp. 187-220: 209 e sgg. E anche il 20 luglio 1419 giunse a Firenze 1040 da Lubecca un avviso di pagamento per la somma di f. ●●● per il papa Giovanni XXIII già deposto da tempo: cfr. ASF, MAP, 1, cc. 95, 100.

<sup>31</sup> ASF, MAP, 1, n. 236. Benozzi riferisce dei suoi colloqui con una persona che indica sotto la sigla «be+». I nomi di Bueri oppure di Baglioni non appaiono mai in questa lettera. Visto che a un certo punto si parla di «Lodovicho», si può desumere, che il be+ sottintendeva Gherardo Bueri.

che negli anni successivi Bueri non riuscì a raggiungere dei guadagni significativi a Lubeca, tanto che dovette superare numerose difficoltà per sopravvivere in termini commerciali. Alla luce di tali risultati, Cosimo de' Medici gli chiese di chiudere la compagnia e di tornare a Firenze. Tuttavia, Bueri si rifiutò di assecondare tale richiesta, verosimilmente perché sapeva che i parenti di Firenze non lo avrebbero abbandonato. Dopo la morte di Baglioni, il Bueri continuò a gestire la compagnia sotto proprio nome, ma dopo la sua morte, avvenuta nel 1449 a Lubeca, l'impegno di Cosimo de' Medici su questa piazza si concluse.<sup>32</sup>

Dalla seconda metà del Trecento fino agli anni trenta del Quattrocento, la famiglia Alberti occupava nel settore bancario fiorentino una posizione tanto dominante quanto quella assunta dai Medici nei decenni successivi. Gli Alberti avevano scelto una struttura organizzativa gerarchica per le loro operazioni nella Germania del Quattrocento. A capo di queste operazioni vi era infatti la loro filiale di Bruges, che aveva come titolari per due terzi Antonio di Ricciardo degli Alberti e per un terzo Benedetto di Bernardo. Costoro, non essendo molto inclini ad investire denaro in una impresa in Germania, si limitarono ad istituire una sede a Colonia come succursale della loro società di Bruges, ma senza dotarla di un capitale e di un'autonomia giuridica propria. In questo modo non dovettero reperire altri capitali e poterono consolidare gli utili e le perdite sul Reno nel bilancio delle Fiandre. A Colonia gli Alberti inviarono Bartolomeo di Domenico Biliotti. La prima testimonianza di attività economiche degli Alberti in questa città è costituita da un documento del 3 gennaio 1417, quando il Consiglio di Colonia si impegnò a rimborsare al «discreto viro Bartolomeo Dominici mercatori de Florencia [...] de societate Albertinorum» un prestito di più di 3000 fiorini renani in occasione del successivo Natale.<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> K. WEISSEN, *Briefe in Lübeck lebender Florentiner Kaufleute an die Medici (1424-1491)*, «Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde», LXXXIII, 2003, pp. 53-81.

<sup>33</sup> B. KUSKE, *Quellen zur Geschichte des Kölner Handels und Verkehrs im Mittelalter*, 4 voll., Bonn, P. Hanstein, 1917-1934, vol. I, n. 594; F. IRSIGLER, *Köln, die Frankfurter Messen und die Handelsbeziehungen mit Oberdeutschland im 15. Jahrhundert*, in *Köln, das Reich und Europa. Abhandlungen über weiträumige Verflechtungen der Stadt Köln in Politik, Recht und Wirtschaft im Mittelalter*, a cura di H. Stehkämper, Köln,

Gli Alberti non versavano al loro amministratore Biliotti uno stipendio, ma condividevano con lui un quarto degli utili e gli permettevano di concludere alcuni affari per conto proprio. Sicuramente, l'insuccesso di questo modello aziendale non dipese solo dalle grandi difficoltà economiche incontrate da tutte le imprese mercantili in questa regione, a causa degli sviluppi della guerra dei Cent'anni. Due gravi errori di gestione, commessi dai due soci principali, vi ebbero un ruolo altrettanto decisivo. Nel corso della procedura fallimentare tenutasi nel 1436 davanti al Tribunale della Mercanzia di Firenze essi dovettero ammettere che per anni non avevano ricevuto alcuna informazione circa l'andamento dell'attività nel nord. Evidentemente, non si erano nemmeno impegnati più di tanto per ottenere notizie.<sup>34</sup> Questa politica negligente comportava una forte dipendenza dal gestore locale e la decisione di separarsi dal direttore aveva soltanto peggiorato la situazione. Probabilmente, Bilotti si era infatti portato via gran parte della clientela, grazie alla notorietà acquisita durante gli anni trascorsi a Colonia nella propria società. Inoltre, il suo successore, Antonio Rossi, era privo di qualsiasi esperienza sui mercati della Germania, non sapendo probabilmente nemmeno parlare tedesco.

Dopo la separazione dai suoi vecchi partner, Bartolomeo Biliotti rimase a Colonia per gestire una propria società bancaria e mercantile fino al suo assassinio, avvenuto nel 1449.<sup>35</sup> Le sue lettere di cambio spiccate sulla corte papale furono onorate dalla banca di Antonio della Casa che era operativa già fin dal 1439. Nei suoi libri principali – gli unici che si sono conservati di una banca presso la Curia nel Quattrocento – si trovano, oltre a numerose operazioni di cambio tra Roma e Colonia, alcune transazioni con Bueri a Lubeca. Viene anche menzionata una volta la *Grosse Ravensburger Gesellschaft* (la Gran Compagnia) con la quale della Casa collaborò nel 1449 per il pagamento dei servizi per l'arcidiocesi di Riga.<sup>36</sup>

---

Neubner, 1971, pp. 341-429: 361; G. HIRSCHFELDER, *Die Kölner Handelsbeziehungen im Spätmittelalter*, Köln, Kölnisches Stadtmuseum, 1994, pp. 80 e sgg.

<sup>34</sup> ASF, Mercanzia, 1322, c. 36v.

<sup>35</sup> Stadtarchiv Köln, Urkundenkopiar, 3, 125, c. 125.

<sup>36</sup> AOIF, 12737, c. 199v.

La quarta società fiorentina presso la Curia che accettava le lettere di cambio emesse in Germania era la banca dei Borromei. Nel 1434, il suo direttore, Tommaso Spinelli, varcò le Alpi per recarsi al concilio di Basilea. Presumibilmente fu la prima società ad essersi concentrata unicamente sulle transazioni finanziarie, senza svolgere alcuna attività mercantile.<sup>37</sup> Non avendo soddisfatto le aspettative di profitto, questa banca 'conciliare' fu subito chiusa e Spinelli ne riaprì un'altra al seguito del papa. A differenza delle società 'conciliari' dei Medici e degli Alberti, Spinelli aveva iniziato a costruire a Basilea una rete di rapporti con i mercanti tedeschi, come dimostra la sua corrispondenza con Peter von Watt e Wernli von Kilchen della società Diesbach-Watt. Tuttavia, questi contatti con la Germania vennero rapidamente meno quando l'impero si dichiarò neutrale nella lite tra il papa Eugenio IV e l'antipapa Felice V, e, contestualmente, i principi della Chiesa cessarono i pagamenti alle Camere apostoliche.<sup>38</sup>

Dal 1456 la documentazione commerciale di Tommaso Spinelli evidenzia una decisa ripresa d'interesse per il mercato tedesco. Il numero degli uomini d'affari provenienti dal nord ai quali permise di spiccare lettere di cambio sulla sua filiale romana aumentò rapidamente. Il partner principale della compagnia era il fiorentino Francesco Rucellai, che aveva creato una filiale a Lubeca nel 1449, dopo la morte di Gherardo Bueri. La collaborazione con lo Spinelli fu impostata su un piano di parità. In questo modello, il banchiere della Curia non aveva nessuna possibilità di influenzare la gestione del suo partner al nord. Fintanto che questo lavorava con successo, anche i costi per Spinelli erano più bassi e il rischio ridotto al minimo. Poiché non era legato al Rucellai, né con una partecipazione finanziaria, né con rapporti fa-

---

<sup>37</sup> Per Tommaso Spinelli vedi W. CAFERRO, *L'attività bancaria papale e la Firenze del Rinascimento. Il caso di Tommaso Spinelli*, «Società e storia», LXX, 1995, pp. 717-753; W. CAFERRO - PH. J. JACKS, *The Spinelli of Florence. Fortunes of a Renaissance merchant family*, University Park, Penn. State University Press, 2001; K. WEISSEN, «Ci scrive in todescho!». *The Florentine merchant-banker Tommaso Spinelli and his German costumers*, «The Yale University library gazette», LXXIV, 2000, pp. 112-125.

<sup>38</sup> A. BACHMANN, *Die deutschen Könige und die kurfürstliche Neutralität (1438-1447). Ein Beitrag zur Reichs- und Kirchengeschichte Deutschlands*, Wien, Tempsky, 1889, p. 35.

miliari, la sua responsabilità era limitata ad ogni singolo affare e alla solidarietà dovuta tra i soci fiorentini.

Come seconda sede tedesca, Spinelli scelse Colonia, dove – alla pari dei Medici – iniziò a collaborare con Abel Kalthoff. Allo stesso tempo aprì un conto per le lettere di cambio emesse da Ludwig Meuting da Ratisbona sullasua banca romana. Nell'area germanica meridionale, dove da più di vent'anni non c'erano banchieri che intrattenessero rapporti diretti con la Curia e che fossero dunque capaci di spiccare cambiali su Roma, egli cooptò subito diversi corrispondenti per la sua rete: i Rummel, i Müllner, gli Hirschvogel, i Gartner, i Marstaller, i Meuting e i Meichsner a Norimberga, gli Zilli e i Mötteli a San Gallo e, infine, i Vöhl in a Memmingen. Questa strategia naufragò poco dopo il 1467, quando molti di questi partner finanziari divennero insolventi e non poterono più onorare i loro impegni. Quando nel 1472 morì Tommaso Spinelli, il suo erede Guasparre tentò un'ultima volta di fare affari in Germania. È così che, nei documenti fiorentini, appare per la prima volta nel marzo 1475 il nome di «Righo Fucker e fratelli (Ulrich Fugger)». La banca Spinelli, tuttavia, era ormai vicinissima al fallimento.<sup>39</sup>

L'ultima banca della Curia che intratteneva rapporti con la Germania era quella dei Pazzi.<sup>40</sup> Senza un proprio coinvolgimento diretto, essi guadagnarono un corrispondente in Germania, con il quale furono in contatto per vent'anni, pur generando un giro d'affari molto limitato. Quando nel 1434 Cosimo de' Medici poté tornare a Firenze dal suo esilio veneziano, molti dei suoi avversari politici erano stati banditi dalla città. Tra gli esuli c'era anche Lamberto di Bernardo Lamberteschi, uno dei più ricchi mercanti fiorentini.<sup>41</sup> Secondo una decisione del tribunale, avrebbe dovuto

<sup>39</sup> YUSA, 55a, 1183, c. 91r.

<sup>40</sup> Scarsa è la documentazione sulle società dei Pazzi, a stento sopravvissuta alle epurazioni che hanno fatto seguito al fallito attentato a Lorenzo de' Medici del 1478. Cfr. M. SPALLANZANI, *Le aziende Pazzi al tempo della congiura del 1478*, in *Studi di storia economica toscana nel medioevo e nel Rinascimento in memoria di Federico Melis*, Pisa, Pacini, 1987, pp. 305-320.

<sup>41</sup> ASF, Capitani di Parte, numeri rossi, 70, c. 3r e ASF, Otto di Guardia e Balia della Repubblica, 224, c. 50v. Per il suo bando, cfr. Chr. SHAW, *The politics of exile in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 70 e 88.

stabilirsi a Parma, ma egli si recò a Basilea, città del Concilio, di cui prese la cittadinanza.<sup>42</sup> Da lì intraprese attività politiche contro l'egemonia dei Medici nella sua città natale e attraversò ancora le Alpi, per combattere contro i fiorentini con l'esercito del duca di Milano nella battaglia di Anghiari del 1440. Dal momento in cui tutti i suoi averi fiorentini gli erano stati confiscati, fu costretto a costruirsi a nord delle Alpi una nuova esistenza tramite la creazione di una società mercantile.<sup>43</sup> Forse poteva contare sui Pazzi, con i quali era imparentato. Dopo la morte del Lamberteschi a Basilea, avvenuta nel 1457, la sua vedova con i figli tornò in Italia.

In conclusione possiamo ritenere che la Germania fosse un piccolo mercato all'interno del quale, nel Quattrocento, non vi fu mai stata alcuna concorrenza tra le diverse banche fiorentine. Dopo un breve periodo di interesse alla fine del Grande Scisma, la sua attrattività ebbe soltanto due impennate temporanee durante i concili di Costanza e di Basilea, per svanire di nuovo dopo la chiusura delle grandi assisi ecclesiastiche. Pertanto, Arnold Esch aveva senza dubbio ragione quando, a proposito dei mercati ad est del Reno, scrisse che dai fiorentini «gli affari tedeschi non [erano] amati».<sup>44</sup> Non a caso, anche i banchieri di Siena, di Verona, di Lucca, di Genova e di Napoli – che erano attivi presso la Curia e che per brevi periodi riuscirono a scalzare i fiorentini dall'ufficio del depositario generale – rimasero assenti dalla Germania. Analogamente, non vi fu concorrenza tra mercanti tedeschi e fiorentini, visto che fino agli anni Novanta del Quattrocento mancò a Roma una banca tedesca dotata di collegamenti con il sistema dei pagamenti della Curia.

LE FORME DELLA COOPERAZIONE. – Le esperienze di Biliotti, Bueri e Rucellai avevano mostrato alle banche attive presso la Curia che le sfide incontrate nell'attività commerciale e finanziaria su un

---

<sup>42</sup> SHAW, *Exile* cit., p. 224.

<sup>43</sup> La partecipazione dei Lamberteschi a questa guerra contro Firenze viene menzionata da BENEDETTO DEI, *La cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, a cura di R. Barducci, Firenze, F. Papafava, 1985, p. 56.

<sup>44</sup> ESCH, *Bankiers* cit., p. 286.

mercato, di cui si aveva poca dimestichezza per via delle difficoltà legate alla lingua, alle leggi e ai costumi assai differenti, erano in molti casi risolvibili *in loco*. Non erano spaventati dalle barriere linguistiche poiché erano avvezzi a praticare il commercio in molti paesi stranieri.<sup>45</sup> Alcune tendenze ostili da parte degli operatori commerciali locali nei confronti dei fiorentini sono riscontrabili solo per un breve periodo nel caso di Baglioni.<sup>46</sup> Tali tensioni furono presto superate, tant'è che nei decenni successivi nelle città tedesche non venne imposto alcun ostacolo commerciale rivolto esplicitamente contro i fiorentini. Grazie al coinvolgimento di fiduciari e l'utilizzo della *lettera di credito* al posto della *lettera di cambio*, anche i clienti tedeschi poterono essere convinti che una somma di denaro versata al nord veniva effettivamente riscossa presso la Curia e che gli italiani non sarebbero improvvisamente spariti con il denaro. Pertanto, il rischio ricadeva in buona parte sugli italiani, i quali disponevano però di potenti mezzi di persuasione e di sanzione. Si cercava sempre, per quanto possibile, di evitare di dover recuperare i crediti presso i tribunali tedeschi. Ma di solito questo non era necessario: dato che la maggior parte dei clienti, che avevano spiccato delle lettere di cambio dalla Germania sull'Italia, apparteneva al mondo della chiesa, i banchieri adottavano volentieri come mezzo di minaccia la scomunica, che spesso potevano facilmente ottenere dalla Camera apostolica. Ciononostante, sussistevano importanti nodi problematici, che Bueri, Biliotti e Rucellai non potevano certo sciogliere da soli.

Poiché il numero degli ordini di pagamento dalla Germania alla Curia era di gran lunga superiore a quello delle lettere di cambio provenienti da Roma e da onorare in Germania, mancava il *ricambio* per far pareggiare la bilancia puramente contabile dei conti. Di conseguenza, i banchieri dovevano organizzare consegne di denaro contante a sud delle Alpi, oppure inviare merci verso i grandi empori di Bruges o Venezia. Potevano incaricare i dipendenti delle filiali dei loro partner di vendere tali forniture, e questi procuravano anche spezie e seta per il viaggio di ritorno

---

<sup>45</sup> Cfr. WEISSEN, *Todescho* cit.

<sup>46</sup> Per la posizione dei Baglioni a Lubecca cfr. ESCH, *Bankiers* cit., p. 348 e FOUQUET, *Bueri* cit., p. 198.



sui mercati nel nord. La rete risparmiava loro di dover mantenere in proprio delle infrastrutture costose a Venezia o a Bruges. Malgrado tutti questi sforzi, il *ricambio* rimase però un problema costante, come dimostrano le numerose lamentele indirizzate a Bueri dai Medici, i quali, dovendo onorare le lettere di cambio di quest'ultimo senza che egli si preoccupasse della loro tempestiva copertura, lo sollecitavano spesso a mandare le lettere di cambio soltanto quando anche la merce avesse preso la via verso il sud. Ma spesso tale richiesta non veniva soddisfatta.<sup>47</sup>

I ricavi generati dai pagamenti curiali tedeschi erano esposti a forti oscillazioni. Durante lo scisma di Felice V, i principi tedeschi si dichiararono neutrali e bloccarono quasi tutti i pagamenti alla Camera apostolica.<sup>48</sup> Dopo il concordato di Vienna, gli importi ripresero a crescere lentamente, ma si trattava per lo più di trasferimenti per meno di 30 fiorini renani. Le grandi transazioni redditizie, come ad esempio il pagamento dei servizi di un nuovo arcivescovo di Colonia, erano rare e irregolari.<sup>49</sup> La rete poteva contribuire a generare altre entrate allargando il raggio geografico delle transazioni. Ad esempio, si poteva inviare del denaro da Lubecca a studenti tedeschi che si trovavano in città universitarie italiane. I Medici di Roma garantivano, a questo proposito, le lettere di cambio di Bueri presso la banca di Savere a Perugia. Tuttavia, tutte le fonti mostrano che le transazioni non raggiunsero mai un volume tale da suscitare l'interesse dei banchieri fiorentini.<sup>50</sup>

Il lavoro al nord era notevolmente aggravato dai costi che si dovevano sostenere per il trasporto delle merci. I dipendenti che lavoravano per i fiorentini a Lubecca e a Colonia erano costantemente in viaggio sui carri con i quali trasportavano drappi di lino, ambra oppure pelli sulle piazze mercantili internazionali. La maggior parte di loro faceva il viaggio di ritorno a vuoto, perché aveva caricato beni di lusso costosi che occupavano piccoli spazi. A vol-

<sup>47</sup> WEISSEN, *Briefe* cit.

<sup>48</sup> BACHMANN, *Neutralität* cit., p. 53.

<sup>49</sup> L. SCHMITZ, *Die Kosten der päpstlichen Bestätigung Ruprechts von der Pfalz zum Erzbischof von Köln*, «Rheinische Geschichtsblätter», II, 1895/96, pp. 113-115.

<sup>50</sup> ASF, MAP, 131, A.

te venivano attaccati o i loro carichi sequestrati per rappresaglia. Spesso, in questi casi, le banche della Curia, che avevano legami di solidarietà nella rete, dovevano agire con circospezione.

Passando dall'integrazione in reti fiorentine alla cooperazione con mercanti tedeschi, i banchieri della Curia furono in grado di aumentare le loro prospettive di profitto riducendo allo stesso tempo i costi e i rischi. Questi nuovi partner sapevano perfettamente come si lavorava con le *lettere di cambio*. Quando Spinelli lasciò Basilea, pensava di far continuare la sua attività da Wernli von Kilchen.<sup>51</sup> In questo contesto, i tedeschi dovevano accollarsi interamente il problema dei trasporti, quello dell'approntamento del controvalore per le lettere di cambio e quello del fatturato.

La base della cooperazione era costituita dalla fiducia che si era sviluppata grazie alle pluriennali conoscenze personali. I tedeschi e i fiorentini si incontravano regolarmente a Venezia e a Bruges. Questi rapporti diretti trovano la loro espressione nel fatto che a Basilea i Medici avevano aperto la loro filiale nella casa del mercante Heinrich Halbisen,<sup>52</sup> attivo nel commercio con Venezia, e Tommaso Spinelli si era sistemato presso Wernli von Kilchen.<sup>53</sup> In questo modo, gli italiani conoscevano molto bene il potenziale economico dei loro partner e sapevano chi aveva acquistato buona reputazione su questi mercati.

Per rendere sicure le relazioni d'affari e ridurre i rischi concomitanti, ai partner tedeschi venivano prescritti dei limiti relativi all'ammontare pecuniario delle lettere di cambio e venivano fissate delle scadenze per la consegna del denaro a Bruges o Venezia. La banca della Curia apriva solo pochissimi conti 'nostro' e 'loro', e soltanto a persone molto fidate. La maggior parte di loro poteva soltanto spiccare lettere di cambio, se queste erano garantite da banche fiorentine in Venezia o Bruges. A proposito di queste cosiddette lettere *per commissionem*, il banchiere della Curia trasferiva il rischio su un luogo dove il flusso delle merci dal nord poteva essere controllato accuratamente. Molti altri dettagli della collaborazione venivano precisati in lunghe lettere, e non era-

<sup>51</sup> YUSA 89, 1694.

<sup>52</sup> ASFi, MAP, 104, n. 60, cc. 598-602.

<sup>53</sup> YUSA, 89, 1694.

no mai definiti davanti ad un notaio. Per esempio è stato accertato, tra i corrispondenti, quali collaboratori della banca avessero il diritto di sottoscrivere le lettere di cambio<sup>54</sup> e che dette lettere di cambio dovessero essere sigillate, il che contraddiceva le prassi bancarie italiane.<sup>55</sup>

Tuttavia, i tedeschi non ricevevano alcun sostegno a Venezia e a Bruges quando acquistavano o vendevano le loro merci ed erano esclusi dal sistema di informazioni dei fiorentini. La cooperazione si limitava a semplici rapporti di partenariato. Non si può dunque parlare di reti sovranazionali. Si potrebbe pensare che le difficoltà linguistiche al momento dell'acquisto fossero un ostacolo, ma esse non ebbero un grosso impatto. La maggior parte dei grandi mercanti internazionali tedeschi era in grado di comunicare in italiano e tutte le banche operanti presso la Curia impiegavano dei dipendenti tedeschi.

Il più grosso ostacolo si rivelò essere la mancanza di un'istituzione accettata da entrambe le parti per dirimere le dispute tra tedeschi ed italiani per via giudiziaria. Per le controversie mercantili, i fiorentini erano soliti rivolgersi al Tribunale della Mercanzia, una corte di tipo corporativo, e non ai tribunali pubblici. Invece dei giuristi, nel Tribunale della Mercanzia si incontravano mercanti che desideravano risolvere le loro controversie nel modo più rapido possibile. Invece, voler far valere delle rivendicazioni giuridiche davanti ai tribunali comunali di Norimberga, Lubeca e Colonia doveva sembrare in pratica ampiamente inutile e la protezione della Chiesa poteva aiutare ben poco. Verso il 1470 Guasparre Spinelli aveva perso ogni speranza di poter riscuotere il credito che vantava nei confronti dei Rummel e dei Meuting con l'aiuto del tribunale di Norimberga. Nemmeno l'intervento del Papa presso il Consiglio di Norimberga gli fece riavere un solo fiorino.<sup>56</sup> All'opposto, a Firenze era quasi impossibile per un tedesco vincere una causa contro un partner italiano. Quando ad esempio nel gennaio 1472 Heinrich Rummel si recò personalmente a Firenze per recuperare i suoi crediti, gli furo-

<sup>54</sup> Vedi per esempio ASF, MAP, 104, n. 2, c. 42.

<sup>55</sup> YUSA 97, 1847.

<sup>56</sup> Staatsarchiv Nürnberg, B Laden, Urkunde, 32.

no sequestrati beni ed averi e lui stesso venne condotto nella prigione del delle Stinche dove lo ritroviamo ancora nell'aprile dello stesso anno.<sup>57</sup> I problemi di ordine giuridico furono all'origine del fallimento di queste collaborazioni dirette.

In conclusione la descrizione del comportamento delle banche attive presso la Curia nei confronti dei partner stabiliti in Germania mostra che la propensione al rischio era molto bassa nelle collaborazioni con i tedeschi, mentre era più alta nel caso delle relazioni intrattenute con i compatrioti. Il motivo principale di questo comportamento risiedeva nella scarsa possibilità di sanzione, a meno che non fosse indiscussa l'esclusiva competenza giurisdizionale di Firenze. Questa differenza determinò inoltre una diversa qualità delle relazioni di partenariato. Mentre i fiorentini erano pienamente coinvolti nella rete e potevano trarre vantaggio dal flusso di informazioni e dal supporto logistico, tutto ciò era negato ai tedeschi.

Il fallimento di tutti i tentativi quattrocenteschi di includere la Germania permanentemente e direttamente nel sistema di pagamenti della Curia fu legato al basso volume d'affari di questa attività e alle forti fluttuazioni congiunturali nel commercio tedesco. Pertanto, in tempi di crisi, le difficoltà insite nella struttura della cooperazione causavano rapidamente dei problemi irrisolvibili.

KURT WEISSEN

---

<sup>57</sup> BÖNINGER, *Einwanderung* cit, pp. 267-268.